

LA MANO DEL SIGNORE HA FATTO MARAVIGLIE.

Sono le parole iniziali di un canto.

A Ravenna, nella basilica di S. Apollinare in Classe campeggia un piccolo mosaico, una mano aperta.

Il mosaico non può rendere i particolari e la mano risulta di conseguenza schematica, statica, sembra un guanto.

E' isolata, fuori da ogni contesto, collocata nel punto più nobile: la chiave di volta.

Potrà sembrare strano, ma è il simbolo di Dio Padre.

“Dio Padre opera, diceva Gesù, e anch'io opero”

Al centro del grande prato, verde smeraldo, che riempie tutto il catino sottostante si erge la croce gemmata, il Cristo trasfigurato, mentre tre pecore: Pietro da un lato, Giacomo e Giovanni dall'altro partecipano alla visione trasfigurata del Maestro.

“La mano del Signore ha fatto meraviglie”.

Michelangelo colloca sulla volta della Cappella Sistina, Dio Padre con la mano tesa e il dito puntato verso quella cascante di Adamo.

La mano è del Padre, il dito proteso è lo Spirito Santo: potenza di Dio che genera la vita, come professiamo nel credo.

L'inno di Pentecoste lo dice chiaramente, senza sottintesi: lo Spirito Santo è il *“Dito della mano di Dio promesso dal Salvatore”*

Dio è Trinità indivisibile.

Il Natale è l'incarnazione del Figlio, ma la nascita di un figlio è anche la festa del padre, che si realizza come tale nella nascita della prole; vale per gli uomini e anche per Dio, ma di più: il Natale è anche l'Epifania nascosta dello Spirito Santo, per opera del quale il Figlio si è incarnato nel grembo di Maria.

Dio non può che agire in ogni sua manifestazione, se non come comunione trinitaria.

Prima manifestazione della mano potente di Dio: la creazione.

Alle origini, l'opera del Padre si manifesta come creazione: nelle promesse battesimali

diciamo “Credo in Dio, Padre onnipotente creatore e signore del cielo e della terra”.

Dio si manifesta sin dall'inizio, non in modo statico, ma dinamico.

Nella creazione Dio è paternità creante, creatore e ordinatore che separa la luce dalle tenebre, le acque dall'abisso, la terra asciutta dalle acque.

E' creatore anche nel secondo racconto della Genesi, quando fa salire i canali per irrigare il suolo.

Dio opera: è lavoratore, architetto, agricoltore e giardiniere. Fa tutte le cose e le fa belle: giardino, ove passeggiare con Adamo.

Seconda opera della mano di Dio: la redenzione.

Se la creazione è la prima e fondamentale delle sue opere, la seconda non è da meno.

Il mondo degradato a causa del nemico dell'uomo, va restaurato!

Il restauro rispetta l'esistente e lo fa rinascere (ne sappiamo qualcosa nelle opere per il nostro lazzaretto).

Il restauro non riporta tutto alla realtà originale, restano i segni delle ferite che non sono mai del tutto rimarginabili.

A ben riflettere sarebbe persino scorretto ricostruire, fingendo che non ci fossero i segni del passato.

Il male lascia purtroppo segni profondi e perenni, ma il restauro può addirittura aggiungere una bellezza nuova, perché, pur conservando le tracce e i segni dell'antico, fa emergere una capacità ricostruttiva nuova.

Avviene proprio questo anche nella redenzione.

Il peccato, infamia per la vita, può addirittura divenire motivo di vanto: *“Mi vanterò delle mie debolezze, diceva S. Paolo, perché appaia ancora più evidente, che la grazia di Cristo in me non è stata vana”.*

Restando nei termini del restauro, il Natale è la festa della restaurazione, l'inizio dei lavori: si è concluso “il consiglio” dei Tre, il Padre ha approvato la concessione edilizia, il Figlio può scendere in campo e dare inizio ai lavori, ma sotto la spinta propulsiva e la vigile sorveglianza dello Spirito Santo.

“Il Padre opera e anch'io opero”.

“La mano del Signore ha fatto meraviglie”.

Due esempi pratici:

Fra Pietro da Cemmo e il profeta Elia.

Una tra le più belle immagini di questo secondo inizio operato dal Padre, ci è offerta da una intuizione di Fra Pietro Da Cemmo nella chiesa di S. Maria ad Esine, in Valcamonica.

Anche qui, proprio sull'arco trionfale, come chiave di volta ecco la figura del Padre che manda su Maria, Immacolata, cioè preservata dal peccato in vista della sua maternità.

Il Padre manda lo Spirito.

E' stesa la Sua ombra su Maria, che ora porta a compimento la divina missione di Madre.

Il Padre protende su Maria *"la potenza delle sue mani"*.

Dio è Padre potente, e in un paese di fabbroferrai com'è Esine, le sue mani non potevano essere altro che "manacce" da fabbro al lavoro pesante del maglio.

Siamo nella valle del Grigna, la valle dei magli, dominata dalle forze pure e rudi della natura: la rocce e i muri sono biancastri (calcere di Breno), l'acqua scroscia nei canali dei magli, il ferro arroventato dal fuoco viene pesantemente battuto in un rumore assordante (sono tutti sordi da questa parti).

Tutto è dominato dalla mano robusta dell'uomo, ma su tutto veglia, la mano potente di Dio.

"La mano del Signore ha fatto meraviglie".



Elia e i profeti di Baal.

Nelle scritture antiche, forse l'allusione più espressiva alla mano di Dio, la incontriamo nel primo libro dei Re, nella vita del profeta Elia.

Tutto Israele ha abbandonato il suo Signore, che con mano potente e braccio teso l'aveva liberato dall'Egitto.

Il popolo è ribelle, ma Dio non l'abbandona: che figura ci farebbe, precisa il testo sacro, se lo abbandonasse? Non sarebbe più, il potente, ma uno sconfitto e Dio non vuole mollare la presa.

Suscita un profeta, anzi, "il profeta" per eccellenza: Elia, quello che appare nella trasfigurazione accanto a Gesù con Mosè.

Elia è il profeta del nuovo restauro radicale d'Israele.

Elia è rimasto solo, i profeti di Baal imperversano ovunque con le loro magie ed

Elia li sfida in campo aperto, sul monte Carmelo.

Non scendeva una goccia d'acqua da anni e la sfida è sulla pioggia.

I profeti di Baal sono 400, Elia è solo con il suo Dio.

Invano i primi invocano la pioggia giungendo persino a ferirsi con lame e sanguinando.

Tocca ad Elia invocare la benedizione dal cielo e al suo servitore è dato l'incarico di verificare la risposta di Dio, mentre il profeta offre il sacrificio. *"Guarda verso orizzonte, vedi qualcosa salire da oriente?"* ed ecco le parole del servo:

"Vedo sull'orizzonte una piccola nuvola a forma di mano d'uomo".

Il profeta grida al re: *"Attacca i cavalli al tuo cocchio e riparti in città perché si sta scatenando la pioggia"*.

Una piccola nuvola a forma di mano d'uomo, come l'ombra dell'Altissimo che lo Spirito stende su Maria.

Le scritture ridondano della presenza di questa mano:

-la mano del Signore si poserà su questo monte, dice il salmo

-quando passerà la mia gloria, ti metterò nella fenditura della roccia e ti coprirò con la palma della mia mano (Es. 33,22

-nelle tue mani Signore affido il mio spirito (Sal. 31,6)

-le anime dei giusti sono nelle mani di Dio.

-lo Spirito del Signore è sopra di me e mi ha consacrato con l'unzione (Is. 61,7)

-anche lì mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra (Sal. 13,8)

-forse che la mano del Signore è troppo corta per redimere? Non ho la forza per salvare? (Is. 50,2)

-lo Spirito si posò sopra di Lui come colomba.

-Giunse per Ezechiele, sacerdote, la parola del Signore presso il canale di Chebar e là fu su di lui la mano del Signore (Ez. 1,30)

-la mano del Signore ha fatto i cieli (Is. 66,2)

-stesi le mie mani tutto il giorno verso un popolo ribelle (Rom. 10,21)

-giorno e notte la tua mano pesava su di me (Sal. 32,4)

*-è spaventoso cadere nelle mani del Dio vivente
-divampò la collera del Signore contro il suo popolo, stese la mano contro di lui e lo percosse, i monti tremarono (Is. 5,25).*

Un'atra immagine a noi familiare e una seconda del tutto nuova.

L'iconografia tradizionale del presepio ci presenta il bambino con le piccole mani tese.

Anche queste sono le mani del Signore che compie meraviglie.

Non è più la mano potente di Dio: protettiva o possente, o terribile.

E' un bambino che sgambettando tende le sue piccole mani, richiamando la nostra distratta attenzione, mentre dal cielo scende un raggio di luce: cometa? No, ma luce irradiante dello Spirito, che lo proclama Figlio di Dio e non solo infante d'uomo.

L'arte bizantina invece chiama in pieno campo Maria: è lei la Madre di Dio, la Teotòkos, colei

che ci ha dato Dio e generato il Natale, come l'ha definita il concilio di Efeso.

Con la mano protesa verso il Figlio, la Madre indica la via: Odigitria, la chiamano loro.

La mano indica il cammino, e per questo è detta: Madonna della Guida e per estensione un po' forzata, protettrice degli automobilisti.

Quella mano è invito a riconoscere proprio Lui, il Figlio di Dio nelle braccia di un mortale.

Lui, può appoggiare il viso alla guancia della Madre ed è icona della "Tenerezza", oppure, seduto come su un trono sul braccio della Madre, indica con la mano alzata, tutta la sua dignità: due dita, pollice e medio uniti tra loro, proclamano la sua duplice natura: umana e divina; le altre tre, affermano la sua realtà trinitaria; mentre l'interruzione tra l'indice e l'anulare dichiarano l'intromissione dell'umano in mezzo al divino.

Quelle piccole mani d'infante ci dicono: che Dio è grande, creatore e potente, ma che non incute più paura, anzi, invita all'incontro.

Buon cammino, il Natale di Gesù è epifania di Dio Trinità.

Un Dio appassionato che non ha disdegnato di *impegolarsi* con l'uomo, pur sapendo chi fosse, perché lo ama da Dio.

Don Angelo

